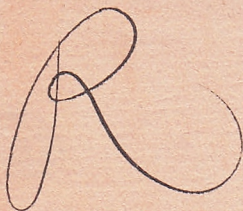


32



IN MEMORIA

DEL COADIUTORE

GARRONE GIOVANNI



Carissimi Confratelli,

Ieri 21 marzo, principio di primavera della vita naturale, partiva pel Paradiso, a iniziare la vera primavera della visione beatifica di Dio, il confratello professo perpetuo

Coad. Garrone Giovanni
d'anni 56.

Nacque a Volvera (Torino) dal fu Giovanni e da Matilde, ottimi genitori, il 12 giugno 1864.

Rimasto orfano di padre a soli due anni e mezzo di età, la madre, tuttora vivente, ne ebbe tutta la cura, tenendolo sempre con sè, occupato in lavori di campagna.

All'età di quattro anni, la sua madrina gli disse in piemontese: « Di' il tuo bene, perchè, se non lo dici, berlicche ti porta via. » Queste parole fecero tale profonda impressione nel cuore del pic-



Il suo laboratorio infatti era ordinato, improntato a metodo didattico, i giovani disciplinati, e alcuni di essi, irriducibili o inabili altrove, trovarono ancora nelle sue paterne esortazioni e nei suoi insegnamenti professionali la loro tavola di salvezza.

Usava impegno costante nel trovarsi sempre coi suoi giovani nel tempo di laboratorio, entrando il primo e uscendone l'ultimo.

Prima che i giovani entrassero in laboratorio o dopo che ne erano usciti, egli occupava parecchio tempo nel preparare il lavoro e le lezioni, o per raccogliere il lavoro stesso, registrarlo, disporlo per la consegna.

Teneva con esattezza conto e nota di ogni piccola cosa e aveva presenti l'economia e l'interesse della casa.

Memore che la mancanza di parola allontana talvolta per sempre un cliente, egli era puntuale nella consegna del lavoro alla data prestabilita.

Dette le preghiere coi giovani, appena erano al loro posto, ripassava i singoli lavori e si dava gran premura che ognuno fosse occupato secondo le proprie forze, con grande vantaggio del loro profitto e moralità.

Nonostante il carattere facilmente suscettibile e il suo naturale poco espansivo, seppe in tal modo cattivarsi la stima e la benevolenza dei giovani.

A Quito, a Marsiglia, a Torino non gli mancarono seducenti lusinghe, come offerte di aziende lucrose e di ottimi partiti, che sempre respinse per

amore alla sua vocazione religiosa e per fedeltà al precetto: *Redde Altissimo vota tua.* (Ps. XLIX, 14) Adempi le promesse fatte all'Altissimo Iddio.

S. Bonaventura dice che la vita religiosa senza spirito di pietà è arida e vicina alla rovina.

Il nostro Garrone, animato ogni giorno da regolare e sentita pietà, passò senza tentennamenti i suoi 38 anni di vita salesiana.

Da vari anni si teneva preparato alla morte e si rendeva facile l'uso delle giaculatorie.

Il 14 marzo corrente, fu colto da doppia polmonite, che dopo solo otto giorni ce lo rapiva.

Avvisato della gravità del suo stato, chiese con grande serenità i Santi Sacramenti e conforti religiosi.

Si offriva a Dio sovente con intensità di affetto.

Un superiore gli chiese:

— Caro Garrone, non accetteresti di fermarti ancora con noi? C'è tanto bisogno nel laboratorio.

— È vero! Ma muoio volentieri, perchè così non sono più in pericolo di offendere il Signore. —

Ai propri allievi diede a ricordo, alcune ore prima della morte:

« Compite sempre il vostro dovere e siate sempre gentili con tutti, poichè la gentilezza è sorella della carità. »

Fu benedetto dal nostro Rettor Maggiore, e visitato dai Superiori Maggiori, dalla madre quasi nonagenaria e da parenti.

Spirava serenamente alle ore 22,30 appena il

colo Giovanni, che ogni giorno, poi, le ricordava alla madre e la invitava a dir con sè le preghiere della sera.

Non mancò mai alla Dottrina Cristiana della Parrocchia, e la madre si vide sempre soddisfatta da lui, nei suoi desidéri, nelle sue raccomandazioni e nelle sue disposizioni, in modo da poter dire: « Giovanni, in famiglia mi ha sempre ubbidita. »

La disposizione ad ubbidire è uno dei segni più certi di vocazione religiosa e dimostra che si possiede lo spirito di Dio.

Ai 14 di marzo 1882 la divina Provvidenza dispose che fosse accettato come calzolaio in questo Oratorio.

Don Bosco stesso disse alla madre che era una madre fortunata per aver messo il figlio Giovanni all'Oratorio.

Dopo un anno e mezzo solo di tirocinio, e per il profitto fatto e per la buona condotta, nel settembre del 1883, fu tra la prima ventina di artigiani che Don Bosco mandava nel nuovo noviziato professionale di S. Benigno Canavese.

Il 4 ottobre 1885 emetteva i suoi primi voti triennali. Fu mandato a Valsalice dove si fermò due anni.

Venne invitato da Don Bosco medesimo a prepararsi ai voti perpetui, che emise il 5 dicembre 1887, e il giorno seguente partiva, come capo calzolaio, coi primi fortunati Missionari di Quito, ove si erano aperte importanti Scuole professionali.

Chiedendo alla madre se era contenta, questa, donna forte e cristiana, gli rispose: « Don Bosco ne sa più di me; fa quello che Don Bosco ti dice. »

Dopo tre anni di Missione, per gravi motivi di salute, con rincrescimento lasciò Quito e si portò, dietro ordine dei Superiori, a Marsiglia, ove rimase fino al 1907.

Nel dicembre di quell'anno, Don Rua lo trasferiva a S. Benigno e, dopo cinque anni, trasportandosi l'arte dell'abito alle Scuole Apostoliche di Torino, il Signor Don Albera lo destinò a capo della Scuola calzalai dell'Oratorio.

Il confratello Garrone esercitò sempre con entusiasmo l'arte sua, a cui unì costantemente l'arte difficile dell'educare.

Il Ven. Don Bosco volle chiamare i soci laici *Coadiutori*, « socii adiutores, » (art. 137 Cost.) riferendosi così al pensiero della Sacra Scrittura che dice i Sacerdoti « coadiutori di Dio, » *Dei adiutores*. (I Cor. III, 9)

Egli vuole che i Salesiani Coadiutori si uniscano ai Sacerdoti con uguale zelo, e formino con loro una stessa cosa nel salvare la gioventù condotta dalla Provvidenza nelle singole case.

Quello cioè che fanno il Sacerdote, il chierico nella scuola, lo faccia il capo d'arte nel proprio laboratorio, istruisca ed educi.

Il nostro Garrone corrispose pienamente al desiderio di Don Bosco.

suo Direttore ebbe terminato la recita del *Proficiscere*, presenti confratelli, la madre e parenti.

Oh! come avanti il confratello Garrone morente, si sentì profondamente ancora una volta il *pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius* della Sacra Scrittura e l'*est facilis via de cella ad coelum* di S. Bernardo Abate. Con facilità dalla cella si vola al cielo.

Pregate per lui e pel vostro

Torino, 22 marzo 1920.

Dev.mo Confratello
SAC. BERNARDO SAVARÈ

P. S. — La Messa Solenne da *requiem* fu celebrata dal Veneratissimo Signor D. Albera e la sepoltura dal Rev.mo Signor D. Ricaldone.

Al Cimitero, prima che il feretro venisse deposto nel loculo, tra la commozione dei confratelli, parenti, e allievi calzolari presenti, dissero belle parole di estremo addio l'allievo anziano Fontana Silvio di Somma Lombardo e l'assistente Izurietta Carlo, antico allievo di Quito.



